

IL SANTUARIO
"LUOGO DELL'ESSENZIALE e DELLA RICERCA DI DIO"
ANDAR PER I SANTUARI
"FUGA O RITORNO?"

Il mio saluto vuole essere anzitutto di Benvenuto, a tutti voi partecipanti al 3° **Convegno Itinerante "ANDAR PER I SANTUARI – FUGA o RITORNO"?**, facendo gli onori di casa a nome della Famiglia Agostiniana, particolarmente MONACALE, siamo infatti ospitati dalla Madre Badessa, Madre NATALINA TODESCHINI, in questo luogo chiamato "PARLATORIO DEI PARENTI" e oggi vogliamo condividere e rafforzare questa particolare "PARENTELA SANTUARIALE, perché da qui' e andando poco oltre, aleggia il messaggio di Rita che ha "PARENTI" in tutto il mondo, intavolando dialoghi con vicini e lontani a volte silenziosi e sommessi, altre volte compostamente chiassosi, sempre debitori di "RITORNI" di gratitudine sulla scia di quell'unico dei 10 lebbrosi, che risanato dalla lebbra senti la necessità di tornare a Gesù perché da Lui risanato si, ma maggiormente salvato. Il mio saluto non vuole essere solo di Benvenuto, ma vuole anche aprire i lavori di questo 3° Convegno, tentando di coniugare insieme il DESIDERIO DI DIO e la AFFANNOSA RICERCA DI UN LUOGO dove incontrare e trovare quel Dio che altrove forse non abita o, seppure vi abiti, non riesce a soddisfare pienamente le proprie esigenze e aspirazioni religiose dovute a inquietudini personali e quindi origina una fuga dai luoghi comuni, Famiglia, Parrocchia, per approdare in altri luoghi dove l'animo e il cuore trovano il loro l'Habitat religioso.

Ma dove incontrarlo Dio? Con Agostino non è da fare un lungo viaggio, perché Dio è in te e è con te; è nel tuo cuore e là il Signore ti aspetta, là vuole realizzare l'incontro con te; è nel tuo cuore l'habitat privilegiato dell'incontro con Lui, là sperimenti veramente la vera gioia e là si acqueta la tua inquietudine esistenziale: Agostino insegna, tanto da dirci *"che il nostro cuore è e sarà sempre inquieto finché, o Signore, non riposa in te"*.

L'esperienza di Agostino è quanto mai emblematica, perché coniuga insieme un desiderio di felicità, una fuga da un mondo che non lo soddisfa e un approdo finalmente liberatorio, trovando in un luogo lontano da casa quello che finalmente cercava; Agostino si pone in viaggio e il suo Santuario lo trova a Milano, nella chiesa di Ambrogio, dove trova una Comunità che lo ammalia e lo seduce perché vive la Parola, ne concretizza l'azione, e ne celebra il Rendimento di Grazie nell'Eucaristia. E' vero, nel cuore di Agostino già rumoreggiava la ricerca appassionata della felicità e della verità, quindi già camminava verso la ricerca di Dio, verso un luogo, Santuario, dove sostare per acquetare il suo cuore inquieto. E' indubbio che, dove manca un "Luogo", una comunità riunita nella "Sala Superiore", è difficile la permanenza in essa; è difficile abitarvi ed essere coinquilini dello Spirito. E allora si corre..., si fanno Km, ci si pone in viaggio, si fugge alla ricerca di luoghi e di persone che permettano e favoriscano un vero incontro con Dio e solo allora l'inquietudine si acqueta, Agostino insegna.

Ecco il Santuario, più della Parrocchia, della propria Casa e della propria Famiglia, apre al pellegrino o viandante dello spirito le porte facendolo approdare ad un porto dove poter riprendere le forze per un ritorno a casa più sereno e tranquillo. Ma l'esperienza del Santuario, anche se originata inizialmente da una fuga liberante, non deve estraniarci completamente dalla propria realtà e tanto meno pensare di trovare un rifugio nostalgico nel passato, ma deve favorire una ritualità più qualificata sia nel servizio della Parola sia nel servizio di una Liturgia autentica e composta. La visita al Santuario, senza nulla togliere alla ricchezza delle devozioni popolari, deve condurre il pellegrino a sentirsi nella Chiesa e con la Chiesa, verificando la propria identità battesimale soprattutto attraverso una corretta gestione delle celebrazioni liturgiche che dovrebbero sempre costituire il momento culminante del pellegrinaggio.

E' con questa consapevolezza che l'attività pastorale di un Santuario e la sua missione educativa debbono essere orientate ad aiutare la propria "clientela" dello Spirito favorendo quello esodo verso la piena maturità, insegnando ad ascoltare, a pensare e a scegliere liberamente e responsabilmente il proprio ruolo e la propria presenza nel luogo del "Ritorno" che è la propria

Comunità Parrocchiale, perché non dobbiamo mai dimenticare che la Parrocchia è il luogo privilegiato della testimonianza battesimale del cristiano.

Premesso ciò, possiamo riassumere il pellegrinaggio al Santuario come luogo dove entrano in gioco 3 parole: 2 itineranti e l'altra permanente. Un **APPRODO**, originato da una **FUGA**, che sa ritrovare al momento opportuno la strada di un **RITORNO**. Tre parole che permettono al pellegrino, malato e a volte infermo, di assoggettarsi ad una operazione cardiaca di stampo profetico, stando a quanto ci dice Dio per bocca di Ezechiele: **"Toglierò da voi un cuore di pietra, e vi porrò un cuore di carne"** ; operazione possibile solo a Dio tramite chirurghi esperti e qualificati pastoralmente che rispondono al nome di Sacerdoti Confessori in quella particolare "Clinica" dello spirito che è il Santuario o meglio il suo "Confessionale".

E qui entra in gioco la mia esperienza in un Santuario, come quello di Cascia, frequentato esclusivamente da pellegrini che chiedono a S. Rita di vivere o ritornare a vivere quei valori che acquetano il cuore, quali la Pace, il Perdono, la Riconciliazione. E' la "magia" di una Santa di nome Rita che nonostante sia così lontana nella storia, è entrata nel cuore di ogni persona, di ogni famiglia, di ogni uomo o donna che pur professando diverse confessioni, trovano in Rita la Santa per ogni evenienza umana e spirituale della propria vita.

A conclusione di questo mio breve intervento, mi piace riportare uno stralcio di un articolista appassionato della vita di Rita e della sua grande devozione verso di Essa, che così fotografa la tipicità del pellegrino Casciano a Cascia, tastando il polso della popolarità di questa donna assai cos' lontana dal nostro mondo. E' una pagina della Rivista "Dalle Api alle Rose" che suona così: **"Comunque la si preghi, la si chiami, Rita si relaziona con i suoi devoti attraverso esperienze legate alla quotidianità di ogni persona, a volte diametralmente opposte: dalle situazioni più drammatiche alle emozioni più esaltanti; dalle tragedie e pericoli incombenti alle esplosioni di gioia e alle ritrovate speranze perdute. Sembra che Rita non conosca mezzi termini: o tutto e di più o niente e nulla più. Sembra che Rita sia la Santa che sa trovare posto sui versanti opposti della disperazione e della felicità più incontenibile. Rita sembra abitare cuori affranti e visi illuminanti. Il suo nome viene sommessamente biascicato spesso dalla bocca del furfante e del poco buono e dalla bocca del pio fervente e a lei devoto. Si Rita è una donna per i momenti cruciali della vita e per le scelte drammatiche e le situazioni limite che attanagliano l'animo e il cuore umano che solo lei sa sbrogliare".**

Così la tradizione ha tramandato il suo profilo umano e religioso della sua esistenza e così il pellegrino in fuga da situazioni limite di gioia e di drammaticità, la vede e la viene a trovare nel suo Santuario, scorgendo in Lei la persona giusta perché Lei ha vissuto in prima persona ciò che il pellegrino vive oggi nella sua esperienza quotidiana; ci riferiamo a quel suo mondo così travagliato e lacerato da discordie e da dissidi personali, familiari, sociali religiosi che Ella seppe ricomporre riconducendo tutti alla riconciliazione e al perdono.

E' questa la categoria umana che Rita predilige, una categoria che si pone in cammino materialmente e spiritualmente per approdare ai suoi piedi non una o due volte ma quattro cinque e più volte ancora, perché trova in Lei fede e speranza mai sopite, mai vinte e mai schiacciate dalla sofferenza, dalla disperazione e dall'odio. Non si pensi ai Santi, disposti a fare sconti particolari, né a Santuari che offrono periodi di saldi, come comunemente e banalmente una parte del popolino può pensare e non si pensi ai Santuari, come quello di Cascia ed altri ancora, come a luoghi di soluzioni di problemi, quasi ad una fabbrica di miracoli dietro richiesta, o ad un luogo dove si stipulano polizze di assicurazione sulla vita; ma si ritenga ogni Santuario, come si luogo di approdo, dove però la soluzione dei problemi è consegna di Cristo, è vita piena con Lui e con i fratelli.

